



Societa' Cooperativa Sociale - Onlus

Premessa:

Quanto di seguito si propone come progetto innovativo che con la Provincia, ente di riferimento importante per il sistema- paese Mantova, vorremmo portare avanti prende le mosse da un “già fatto” a supporto della validità della proposta. A rendere la Provincia partner ideale è **l’obiettivo generale dell’istituzione**, delineato nello Statuto pubblicato (albo provinciale, 29 settembre/ 28 ottobre 2004): **anello di raccordo** tra i comuni che ad essa competono e la Regione Lombardia. E’ la Provincia ad essere strumento di trait d’union tra i vari organi comunali sul territorio, il suo specifico sta proprio nell’essere **canale attivo di collaborazione**. Come emerge infatti nel punto 1 dell’Articolo 6, la Provincia si occupa di **promuovere e coordinare** l’attività dei Comuni, sulla base di programmi da essa proposti. Pertanto “formula e adotta propri programmi pluriennali sia di carattere generale che settoriale e promuove il coordinamento dell’attività programmatoria dei Comuni”(art. 7, punto 1c). Quanto scritto nel testo “statuto” offre chiarezza sul ruolo della Provincia, nei confronti dei comuni: “attiva gli strumenti idonei a favorire il miglioramento qualitativo e quantitativo della loro azione” (art. 9 punto 1).

Ciò legittima la Provincia quale portatrice di linee guida e promotrice di percorsi innovativi perseguibili sul territorio (ciò che va aggiunto oggi, quindi allo stato dell’arte, è che, in virtù delle ultime linee dettate dalla Regione, ciascun comune ha il potere di dare statuto e forma alla Provincia, va da sé, che prerogativa della Provincia è guadagnare vantaggio nel processo legittimatorio, sempre e comunque in essere).

“SVANTAGGIO”

La definizione stessa che si offre di svantaggio, getta le basi per l’articolazione di un percorso impegnativo, controcorrente, ma che se facilitato dall’Ente scelto potrà dare visione su qualcosa di davvero nuovo, che vada a modificare un modo di pensare, anche a livello politico, e che soprattutto porti tutti quanti a ragionare sui numeri: ovvero tirare le somme vorrà dire rilevare “grande risparmio”.

OBIETTIVO GENERALE (punto di partenza astratto che dovrà essere qualcosa di concreto al termine = efficacia):

Generare uno scarto culturale che permetta di passare da un racconto di senso comune di

svantaggio come qualcosa che è empiricamente dato e che è evento attorno cui è costruita la carriera biografica della persona, a vantaggio come uno degli eventi che possono fare parte della storia di una persona e che può essere oggetto di un percorso di cambiamento facendo sì che il “nastro biografico” proceda in avanti.

Ricaduta attesa: Giovani ricollocati sul territorio nella nuova condizione di vantaggio quindi pronti ad andare in avanti occupando una posizione e assumendosene la responsabilità.

I DESTINATARI:

Svantaggio (definizione scientifica di svantaggio, posta a livello denotativo, quello che dal senso comune è utilizzato): condizione di sfavore, distacco da chi è in vantaggio.

Antinomia Svantaggio/Vantaggio: svantaggio è contrapposto a vantaggio in quanto indica un rimanere indietro rispetto ad un andare avanti.

Focus sui destinatari: I giovani dai 12 ai 25 anni e le loro famiglie. Conoscere questa parte degli abitanti del territorio significa sapere e poter raccontare lo svantaggio nelle sue diverse configurazioni (si usa il termine svantaggio per definire realtà diverse tra loro): sono tanti quelli che restano indietro e sono distaccati da chi è in vantaggio.

- 1. Rimane indietro chi parte da una condizione familiare paragonabile ad un blocco mancante sulla linea di partenza dei 100 metri di corsa da cui non poter prendere la spinta per correre in avanti.*
- 2. Rimane indietro chi ha una storia che lo tiene imprigionato nella condizione di paranoico, psicotico, ritardato mentale.*
- 3. Rimane indietro un minorenne decretato affidato ad una comunità alloggio.*

- ❖ Chi si occupa di portare un cambiamento che sia da una condizione di svantaggio (essere indietro, dove a volte si è così indietro da avere l'acqua alla gola!) ad una condizione di vantaggio, cioè dell'essere e dell'andare in avanti, considerando ogni sfaccettatura, ogni “sommerso inespresso”?
- ❖ Chi si occupa di creare le condizioni affinché a tutti GLI SVANTAGGIATI si possano offrire degli strumenti che permettono ai singoli di essere promotori essi stessi della costruzione della propria condizione di vantaggio?
- ❖ Chi ri-stabilisce una condizione di partenza che sia una posizione di vantaggio dalla quale poter partire per ri-intitolare il film della propria vita?

Per prendersi cura dello svantaggio serve un progetto sperimentale che metta in campo un metodo innovativo, quale linea guida perseguibile al fine del cambiamento.

PASSARE DA SVANTAGGIO A VANTAGGIO SIGNIFICA VEDERE ACCADERE QUELLO CHE SI RIPORTA NELLA TABELLA SOTTO (gli esempi portati in tabella, tradotti in brevi narrazioni, piuttosto che in passaggi dialogici, appartengono a chi da un anno è “dentro” il progetto “Alla faccia del disagio!):

ETICHETTA/TIPIZZAZIONE (i racconti che, se fatti attorno alla persona e dalla persona stessa, creano <u>carriere biografiche</u>)	SVANTAGGIO: RESTARE INDIETRO/FERMI	IN VANTAGGIO: ANDARE AVANTI/ MUOVERSI
I DISAGIATI	<p>C. è raccontato e si racconta come uno dei tanti giovani disagiati. Agisce da copione, quello che gli è stato ben cucito addosso e che lui stesso interpreta al meglio perché è ciò che sa fare. Quindi fa casini in centro, spaccia ecc.</p> <p>C. diceva: “un grande pensa che sei un ragazzino, sei disagiato, non puoi capire e vali zero, e quindi tu pensi di valere zero”.</p>	<p>C. si racconta come uno che crede di riuscire a fare delle cose in prima persona e dice: “prima ci pensavo al fatto che dovevo fare qualcosa, ma da solo non avrei potuto. Mi avete dato la spinta per decidere che si può fare; mi avete dato la possibilità di credere che se voglio posso”.</p> <p>C. non fa più casini per il centro; il lavoro in rete con le forze dell’ordine ha fatto sì che le diverse segnalazioni a suo carico siano state riprese in mano con lui che si è presentato da Polizia e Carabinieri per parlare di sé e dell’altro che ha a disposizione in questo momento.</p>
GLI PSICOTICI	<p>S. è raccontato e si racconta come schizofrenico (disturbo di personalità schizo-paranoideo), la sua carriera biografica, e quindi il titolo del film della sua vita, è proprio quello di malato mentale e, come da copione, vive chiuso nella sua stanza per 10 anni, schiacciando il pulsante stop, lasciando tutto e tutti, buttando a rotoli una carriera scolastica brillante e un gruppo</p>	<p>S. è fuori dalla stanza, S. è fuori in mezzo agli altri, ha ripreso in mano i pezzi lasciati indietro, ad esempio, sta portando a termine una carriera scolastica lasciata a metà perché dice: “oggi a me un diploma serve, so quali sono le mie possibilità e, per arrivare dove voglio, dal concludere la scuola ci devo passare, ma c’è un lato positivo in questo, sono semplicemente uno dei tanti che</p>

	<p>sociale folto. Il tutto è partito da quelle che sono chiamate dai medici allucinazioni, ad esse si aggiungevano deliri. S. si vedeva grasso, informe, brutto...si raccontava come un mostro inguardabile. Non sopportava specchi attorno a sé, nessuno poteva vederlo e toccarlo.</p>	<p>per un motivo o per l'altro, lasciamo stare qual' è il mio si ritrova a fare una scuola serale." Oggi S. non prende più antipsicotici, sta in mezzo agli altri. Il suo cammino per recuperare lo svantaggio è ancora lungo.</p>
<p>I RITARDATI MENTALI</p>	<p>M. dice: "Lo sai che io sono diverso dagli altri, lo sai che non ci riesco. Io non ce la faccio. Lo sai che io ho due insegnanti di sostegno però mi piace la mia nuova scuola, mi piace la mia scuola superiore, però lo sai che mi hanno già detto che a me il diploma non me lo danno, io avrò un percorso alternativo l'esame non lo potrò mai fare io. Non faccio niente e so benissimo che a mia mamma serve pensare che non faccio niente senza di lei quindi glielo faccio pensare."</p>	<p>M. ora dice: "Pensa sono in seconda sono stato promosso l'avresti detto tu sulla base di quello che ti raccontai? Lo so che se non avessi alle spalle la mia storia di diverso avrei avuto come debiti matematica inglese e diritto, invece me li hanno abbuonati, ma tutto il resto, con il vostro aiuto, l'ho fatto io. Io credo che questo potrebbe essere il mio ultimo anno di sostegno. Non importa quello che dicono gli altri, io all'attestato triennale ci arrivo di sicuro e poi si vedrà. Adesso so che nella vita qualcosa posso fare."</p>

IL METODO OPERATIVO:

La sua cornice teorica (in sintesi):

Il riferimento paradigmatico emergente e innovativo di cui si parla è il **paradigma narrativistico** (trova le sue radici nel socio-costruzionismo, trattasi di matrice interazionista, quindi ci si sposta da un approccio meccanomorfo ad uno antropomorfo), che pone come assunto fondante le **categorie di conoscenza** con cui gli interagenti costruiscono la realtà dagli stessi "abitata": il modo in cui gli "abitanti" descrivono e raccontano la realtà in cui agiscono, diventa la base per ogni intervento operativo; cambiare il racconto e quindi la realtà vissuta diventa l'obiettivo generale di ogni azione a carico degli operatori. In questo senso quanto è descritto come obiettivo generale del progetto proposto, ovvero passare da una racconto di svantaggio ad un racconto di vantaggio in cui la posizione cambia dall'essere indietro all'essere avanti, passa dall'astratto al concreto grazie

all'innesco di processi in cui sono coinvolti i diversi attori (utenti diretti, utente remoto¹ e gli operatori del servizio/i in oggetto), collocati ciascuno nel ruolo deputato, per la generazione della realtà sociale specifica di cui ci si occupa (ad es. la tutela dei minori; la gestione di un servizio di affido; il sostegno/benessere di organizzazioni familiari; la gestione di una persona con diagnosi di malattia mentale; oppure la gestione di una struttura di asilo nido; o di uno spazio informale giovani; o di un centro operativo sul territorio per le politiche giovanili ecc...). L'operatore, pertanto, diviene colui che gestisce le dinamiche che coinvolgono gli utenti, al fine di direzionare i processi nella direzione del cambiamento, ciò tenendo conto, da un lato delle **esigenze** dell'utente diretto, dall'altro delle condizioni che il contesto sociale presenta in un certo territorio. Inoltre, ciò che viene generato durante l'intervento **non ha soltanto lo scopo di "risolvere" una situazione critica che ha portato all'attivazione del servizio, ma di assolvere, in ultima analisi, alla soddisfazione dell'intero Sistema-Paese in cui l'utente è inserito (famiglia, scuola, contesti ricreativi, ecc.) puntando all'autonomia dell'utente e alla cessazione dell'intervento.** A questo si arriva proprio grazie al rigore scientifico dato da un modello teorico che definisce un metodo operativo dalle linee forti e chiare, tanto da essere applicabili/trasferibili ovunque e in qualunque momento (ogni azione mossa è h24, ovvero sempre attiva e attivabile). Del metodo è strumento privilegiato l'attenzione al testo portato dal parlante/i (riferito di volta in volta alla situazione), in esso si rileva non tanto la risposta alla domanda "perché" gli accadimenti si siano verificati, bensì la descrizione dei processi che generano la realtà "abitata" da tutti gli "attori" coinvolti e quindi la dimensione "gestionale": ciò che diviene peculiare è la dimensione del "come" un fenomeno esiste, del "come" si riproduce, del "come" gli attori contribuiscano al suo mantenimento, del "come" si possano costruire futuri nuovi rispetto a quelli anticipabili. In tal senso, e solo in tal senso, gli operatori del servizio riescono a mantenere fede al mandato istituzionale e sociale consegnato e ad operare in maniera efficace per il perseguimento dello stesso.

Il metodo operativo per punti d'eccellenza:

- 1. Intervento è Architettura dei Servizi : si intende la connessione, ovvero la rete che si innesca fra operatori di un servizio e utenti, e fra questi e i servizi, secondo precise linee**

¹ Con utente remoto si intende il Sistema-Paese entro cui si colloca il servizio, nella considerazione che le richieste espresse e le esigenze implicite dell'utente diretto devono essere collocate all'interno di una matrice di possibilità rappresentate dalla realtà sociale del territorio.

strategiche nonché metodologiche che nascono e sono l'emanazione del preciso modello operativo di riferimento;

2. Definizione di un obiettivo generale e di obiettivi specifici: il perseguimento degli obiettivi definiti, e il verificarne l'efficacia e l'efficienza a guida e garanzia dell'operato;
3. Presenza di operatori quali soggetti direttamente impiegati nel contatto con l'utenza e nella gestione dei rapporti con la rete territoriale (presenza di un Coordinatore del Servizio che mantiene la comunicazione attiva fra i soggetti coinvolti, definisce i tempi del raccordo fra gli stessi, mantiene monitorata l'azione degli operatori e la comunicazione con il territorio e i committenti; presenza di un Supervisore Scientifico, quale figura garante del perseguimento degli obiettivi secondo il paradigma teorico condiviso; presenza di Operatori per cui parole chiave sono: Progetto – Selezione – Formazione – Azione – Supervisione – Monitoraggio su collocazione e operato);
4. Piena visibilità su quanto si sta facendo (data al committente; agli attori coinvolti; al Sistema-Paese);
5. DA DIETRO LA SCRIVANIA AL TERRITORIO (il TERRIOTIRO diventa il Luogo privilegiato dell'azione. Il luogo di raccolta dei testi, il Luogo della rete, il luogo il cui racconto può modificare portando a cambiamenti);
6. DA SPECIALISTA AD OPERATORE DEL CAMBIAMENTO (ESPERTO DI SENSO COMUNE) (Gli operatori non sono specialisti di singoli ambiti, per i quali si informano ad hoc a seconda delle progettazioni, ma sono esperti del senso comune, il racconto della realtà di cui devono agevolare il cambiamento);
7. DA DENTRO ALLE PARETI DI UN SERVIZIO AD UN TERRITORIO CHE GENERA ALTRO (IL TERRITORIO OPERA PER LA SALUTE E SE NE ASSUME LA RESPONSABILITA') (La responsabilità della salute viene rimandata al Territorio. Il singolo non viene lasciato solo a sostenere il proprio cambiamento fra le pareti di un servizio da un territorio che poi non riesce ad accoglierlo. Il territorio sostiene il cambiamento del singolo cambiando a sua volta i propri racconti).

I PASSAGGI DA FARE (AZIONI!):

Vengono proposti in termini descrittivi, si punta sulla narrazione per dare a ciascuno massimo statuto e

tenendo in considerazione il “già fatto”.

Da maggio 2008 a novembre 2009 di fatto ci si è occupati di giovani in svantaggio ed in particolare sono 10, in un gruppo totale di 25 circa, quelli di loro che dal senso comune erano definiti ragazzi in svantaggio (ciascuno per motivi diversi). Questi lo erano in modo evidente/percepibile, ma molti dei coinvolti oggi porterebbero con chiarezza il loro svantaggio (magari non percepito, vedi nella tabella a pag. 3-4 l’etichetta psichiatrico) sapendone spiegare il perché. Questo gruppo di giovani lavora a stretto contatto con il gruppo di operatori per arrivare ad un obiettivo (sono i giovani stessi, guidati da adulti con apposite competenze a doversi occupare di “politiche giovanili” sul territorio, interfacciandosi con i diversi ruoli e i diversi abitanti per far sì che si impari ad occuparsi di giovani prendendo come punto di partenza quanto da loro rilevato e sostenuto come “esigenza”), che ancora non è raggiunto, nel frattempo mattone per mattone, quotidianamente e grazie ad azioni strategiche di volta in volta configurate dagli operatori continuano a guadagnare punti per “essere in vantaggio”.

1. RICERCA:

Svantaggio sul territorio: considerando la provincia di Mantova QUANTO? DOVE? COME ? c’è e si parla di svantaggio.

Fare un lavoro capillare in tal senso, che possa offrire una fotografia del “paese” in relazione al tema trattato diviene qualcosa di davvero impegnativo, seppur il lavoro venisse fatto da operatori e giovani insieme (loro sono grande risorsa nel delimitare). Può essere quindi fatta una ricerca campione mettendo a confronto il comune di Mantova (allargato) con il Destra Secchia.

Otterremmo così due fotografie fedeli di svantaggio, fedeli perché non si parte da numeri, ma si costruisce il lavoro dove lo si fa.

“Zone” di “diagnosi di svantaggio”:

Territorio (luoghi strategici: piazze, vie, parchi, locali...); Oratori; Centri di aggregazione giovanile (C.A.G); Scuole Superiori di secondo grado; Informagiovani; Biblioteche; Servizi ASL (consultorio giovani, SERT, NOA); Servizio Tutela Minori; Servizi Sociali dei Comuni; Forze dell’ordine; Prefettura.

La ricerca si svolge a partire dalla costruzione di uno strumento di rilevazione dello svantaggio (coerente con la definizione data). Essa prevede la costruzione finale di una MAPPA DELLO SVANTAGGIO visibile per tutti, che definisca i diversi racconti di svantaggio e quindi dia luce alle diverse biografie che vanno ad incastrarsi in questo spazio (far emergere il sommerso è fondamentale).

2. INTERVENTI:

Se svantaggio c'è e se ad esso appartengono diverse persone, va da sé che sono diversi i contesti in cui esso vive e prende forma (già lo abbiamo rilevato), quindi quello che serve per dimostrare che si può generare vantaggio e far sì che lo svantaggio sia "un evento" nella carriera biografica di un giovane è prendere a riferimento tre possibili percorsi, che si occupino di attuare cambi di carriere biografiche visibili a tutti.

In virtù della tabella proposta che da visione a tre diverse tipizzazioni di svantaggio si propone di continuare il lavoro iniziato, quindi di occuparsi di:

- a) Proporre un percorso che permetta di passare da svantaggio a vantaggio per giovani che abitano un centro di formazione professionale; e scuole superiori di secondo grado diverse (istituto professionale; istituto tecnico);
- b) Proporre un percorso che si avvii con l'avallo del Servizio tutela Minori di Mantova (quindi Comune) e che permetta di testimoniare come è possibile "interrompere" una carriera biografica da Psichiatrico/malato mentale;
- c) Proporre un percorso che permetta di far vedere la gestione innovativa di un luogo di aggregazione destinato ai giovani (da C.A.G centro di aggregazione giovanile a CENTRO OPERATIVO GIOVANE).

Le fasi di ricerca e gli interventi sopra presentati implicano il continuo lavoro per la diffusione di un modo altro di parlare di rete e trasferibilità (parole chiave per la realizzazione di quanto proposto, arrivando a dimostrare efficacia ed efficienza), quindi:

RETE non come semplice contatto tra entità e passaggio di informazioni tra i vari nodi della rete.
CREARE UNA RETE (con tanta fatica) è condizione di vantaggio, poiché il risultato è dare vita a delle prassi operative condivise.

La rete può essere:

1. **Operativa:** attiva ed attivabile, che lavora per raggiungere l'obiettivo generale attraverso la costruzione di prassi condivise. Non un gruppo di persone che lavorano fianco a fianco senza mai incontrarsi, ma una squadra che:
 - Definisce e condivide obiettivi di processo e obiettivi di risultato.
 - È costituita da ruoli con competenze specifiche pertinenti al raggiungimento dell'obiettivo.

- Condivide le responsabilità.
- Sa individuare gli errori, analizzare i processi che li hanno generati e costruire strategie per porvi rimedio.

In questo caso: costituita dai giovani, dalle famiglie e da tutti quelli che con i giovani hanno a che fare e che possono quindi costruire insieme a loro eventi di vantaggio. Nello specifico si fa riferimento a referenti di scuole, centri di formazione, forze dell'ordine e prefettura, ASL, Istituzioni (Comune e Provincia), associazioni e cooperative che si occupano di giovani, API, Associazioni Industriali, agenzie di lavoro interinale, luoghi significativi del territorio.

2. **Occasionale** che viene attivata sulla base delle esigenze che emergono e che può coinvolgere diversi enti: il Tribunale civile e dei minorenni, la Procura, il Servizio Tutela Minori, enti e associazioni di volontariato e altri attori del sistema- paese (ad esempio, se emerge l'esigenza di organizzare insieme al gruppo di giovani un evento pubblico può entrare a far parte della rete il gestore del locale x che mette a disposizione lo spazio).

TRASFERIBILITA': Trasferibilità che parte dalla mappatura delle esigenze del sistema paese in cui si intende intervenire (vedi il già fatto), ciò che è trasferibile non è l'insieme delle azioni specifiche, ma piuttosto il metodo stesso. Ciò che è trasferibile è il processo che parte da una mappatura delle esigenze del nuovo contesto per poi delineare obiettivi ed azioni che danno risposta a tali esigenze. Cogliere le esigenze di un contesto significa individuare quelle richieste che i destinatari dell'intervento non sono in grado di anticipare. Dando risposta alle richieste che i destinatari sono in grado di esprimere, infatti, rimane comunque presente l'esigenza da cui bisogni e richieste si sono generati.

Un esempio può essere rintracciato nella situazione in cui un gruppo di giovani chiede all'assessorato alle politiche sociali uno spazio da adibire a punto di aggregazione. Rispondere alla richiesta significa preparare uno spazio, attrezzarlo e consegnarlo pronto al gruppo di

giovani. Il metodo ci permette di anticipare, e dimostrare, che un'azione di risposta di questo genere porterebbe ad un' iniziale utilizzo dello spazio e poi ad un suo abbandono. Raccogliere l'esigenza significa, al contrario, andare ad individuare il processo che ha portato il gruppo di giovani ad esprimere la richiesta. L'esigenza dei giovani potrebbe essere quella di modificare il modo di trascorrere il tempo, di dare un senso ai propri pomeriggi. È evidente a questo punto come consegnare uno spazio ai giovani risponda alla loro richiesta ma non all'esigenza. Un'azione strategica, che risponde all'esigenza, potrebbe essere quella di proporre ai giovani di lavorare e mettersi in gioco per guadagnarsi lo spazio.

È evidente, quindi, come tale metodo innovativo sia trasferibile perché **si genera laddove è chiamato ad esistere e non prima, si sposta insieme all'emergenza ed è sempre attivo ed attivabile. Inoltre gode di solide basi che sono sfruttabili indipendentemente dal contesto in cui si decide di trasferire il progetto:**

- **La costruzione di una rete solida**
- **Un gruppo operativo fatto di giovani, operatori e rappresentanti di varie Istituzioni, formati durante il percorso (vedi trasferibilità anche di competenze)**
- **La costruzione di strumenti di monitoraggio in grado di fotografare il territorio rispetto alla situazione giovanile e di rilevare quindi le zone di maggior emergenza (intervento a costo zero per un osservatorio poiché si mettono gli abitanti giovani in grado di farlo, vedi trasferibilità anche delle competenze)**
- **La costruzione di indicatori che permettano di valutare l'efficacia e l'efficienza del progetto (tali indicatori vengono "messi nelle mani" del committente e delle istituzioni coinvolte)**
- **La costruzione di un protocollo che permetta di rilevare dalle voci del coro un racconto di vantaggio riferito ad un giovane.**
- **La stesura di un testo che riassume processo e risultati del progetto.**

Punto d'arrivo e fase di "visibilità al territorio" è l'organizzazione/gestione di due spazi divulgativi e uno spazio operativo, che si traducono con:

- Assemblea pubblica (si preferisce utilizzare questo come termine per rappresentare lo scenario: momento interattivo, di dialogo/discussione/scambio/confronto/raccolta);
- Pubblicazione di un testo (in esso si racconterà il metodo operativo, ma non solo attraverso passaggi teorici ed esempi, ma alla stesura parteciperanno in particolare gli attori coinvolti);
- Centro operativo (in riferimento al punto c del punto 2, quindi INTERVENTI, questo sarà ciò che deve restare attivo...**è il metodo diventato luogo**, ovvero è il luogo in cui **LO SVANTAGGIO DIVENTA VANTAGGIO IN UNA FABBRICA SEMPRE IN AZIONE; DOVE IL LAVORO E' BEN RIPARTITO TRA I SOGGETTI IN RETE**).